

Parole e silenzi degli uomini armati di fucile

La terminologia della caccia nel dialetto di Sedilo

di Emiliano Putzulu

Spesso mi capita di voltarmi a guardare le cose che ho fatto e osservo come, di tutte le azioni compiute, la metà poteva non esserlo, mentre di quelle lasciate incompiute, tutte avrebbero dovuto avere termine. E così, dopo quasi due anni dal conseguimento della Laurea, mi ritrovo a pensare al fatto che non ho donato un grazie, né un minimo gesto di riconoscimento verso quelle persone che, con la disponibilità nel farsi intervistare, mi hanno permesso di laurearmi. E penso che forse Dio mi vuole bene, se mi ha concesso la possibilità di farlo ora. Il problema è che a volte le situazioni sfuggono di mano e quello che il giorno prima era importante, diventa improvvisamente di secondo piano. Ma sono veramente grato a tutti quelli che mi hanno regalato il loro tempo.

Nel ringraziare l'associazione Iloi per l'invito, devo precisare una cosa: mi è stato chiesto, correttamente, di essere comprensibile; ma l'argomento trattato è complesso di per se stesso, perciò è possibile che non sempre la lettura risulti semplice e accessibile. La parte più divertente della tesi è quella relativa ai racconti, ma essi sono funzionali ad essa, non sono la finalizzazione del lavoro. Per questo non posso utilizzarli in questo contesto. Può essere un buon motivo per comprendere come, pur parlandolo tutti i giorni, i sardi non conoscano a fondo il sardo. Per questo è necessario salvaguardarlo e studiarlo, o studiarlo per salvaguardarlo.

Il grande linguista tedesco Max Leopold Wagner, il più grande studioso di sardo della storia, nell'introduzione della sua opera "La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua", dichiarava: *"Lo stesso mi rammarico di non aver potuto aggiungere una sezione sulla caccia, che occupa un certo posto nella vita sarda; le mie conoscenze non erano sufficienti a tale scopo; oltre a ciò va detto che i cacciatori usano, come ovunque, una lingua speciale, che forse è meglio analizzare separatamente in un'apposita trattazione."*

Così inizia la mia tesi di Laurea e ha come titolo "La terminologia della caccia nel dialetto di Sedilo"; si compone di 329 pagine interamente dedicate alla trascrizione fonetica di tre gruppi di interviste rilasciate da cacciatori sedilesi, scelti tra i più esperti, secondo le indicazioni fornitemi dai miei "consiglieri"...

Per quanto riguarda più direttamente la trattazione dell'argomento, la varietà linguistica diffusa a

Sedilo, ricoprendo il paese una posizione quasi a cavallo di due zone linguistiche differenti (logudorese e campidanese) ha risentito degli influssi provenienti da ciascuna di queste due zone.

La norma utilizzata per la conduzione delle interviste è quella chiamata conversazione libera o intervista non direttiva. Questa tecnica prevede che l'intervistato abbia il massimo di libertà possibile all'interno di un determinato criterio espositivo. In pratica la mia partecipazione al discorso è stata, per quanto possibile, quasi esclusivamente limitata a dare l'avvio.

Per ciò che concerne la *lingua speciale* di cui parla il Wagner in relazione al parlato della caccia, c'è da fare una precisazione. Ho potuto verificare dalla lettura di testi di soggetto venatorio che effettivamente alcuni centri dell'interno vivono molto intensamente la caccia; questo mi ha fatto supporre la possibilità di un gergo proprio dei cacciatori; tuttavia a Sedilo la caccia non ha alcuna valenza "trascendentale", non si ricordano (o non si vogliono raccontare?) leggende o similari relative alla caccia, non ci sono famiglie di tradizione venatoria e tutti gli intervistati hanno voluto porre insistentemente l'accento sul fatto che *sa gáttsa viúti... prelibbáta, si dda enđiana e ssi vagian sa dzoronáta*. Era il bisogno dunque a spingere i sedilesi a cacciare. Oggi, venuto meno il bisogno, *es tott isport*, è tutto uno sport. Per avere una chiara visione di quello che mi veniva raccontato, ho partecipato ad una giornata di caccia, della quale riporto alcuni brani. Mi sono limitato ad una sola giornata perché per la naturale configurazione essa non può offrire particolari stimoli linguistici, ricca com'è di silenzi affascinanti e quasi irreali.

In particolare, per la terminologia della caccia occorre notare che il vocabolario venatorio e faunistico in genere manca di taluni elementi lessicali; ma, utilizzando il lessico comune, effettua traslazioni semantiche grazie alle quali si impossessa letteralmente dei vocaboli che utilizza. Ad esempio il Wagner parla di *okkisordu* solo in relazione ai cuccioli di maiale in età da macello; nel mio lavoro si legge lo stesso vocabolo anche a proposito dei giovani cinghiali. Altro esempio può essere quello del verbo *dzigere*, che solitamente indica l'azione del portare o dell'avere (*kapittán... de okkire sùese... de jùgede finas trës pòddigel de lardu, eh!*). Lo stesso verbo compare con il signifi-

cato di "fecondare" (*su širbōne no ssi lassa ddzūge dde šu šrókku mmašēān, ma šu šrókku širbōne a ssa šue mmašēān dda júgeđe, dda júgeđe dđ istrákkada e dda júgeđe...*). Il Wagner (vd. M. L. Wagner *D. E. S.* vol. II, pag. 481 voce **dukere*) ignora questa accezione del verbo, mentre il Farina (*Bocabolario sardu nugoresu-Italianu*, Sassari 1987, pag. 197 voce *júchere*) si limita al mero rapporto sessuale.

Paláu compare sia nel Wagner che nel Farina con il solo significato di "palato" della bocca. A Sedilo, per traslazione semantica, *su baláu ðe tsíu mmiele* è un punto del fiume Tirso, in territorio Ziu Mele, dove l'acqua è più profonda.

Per quanto riguarda le particolarità prettamente linguistiche della varietà indagata, tralasciando gli innumerevoli prestiti lessicali e semantici dall'italiano, ho potuto riscontrare alcuni elementi caratteristici ma comuni ad altre varietà regionali: per esempio l'utilizzo di pronomi e particelle pronominali in posizione enclitica e proclitica, spesso pleonastici (*bbi dđ ía nnáu gústu... k ánkā vaia ssa mmegína issu...; sa dzōna ðe sēđilo dđ ámmol divviša...; a bbi nđ áđā đrāvviñ?*), gli incisi ("lāmp- á nnā- ès tōstu- á nnáu- ma... arráttsa ðe ggústu..."), gli anacoluti sintattici e temporali (*tsíu bbattista livróri nariáđā gí šu šró e ssa gorrōga, a únu đittsinnu gí vuđ enémniku gí no ingrassiáđ e ggáži, dđi íá ssu šró e ssa gorrōga...*).

Da un punto di vista prettamente fonetico si presenta la convivenza tra la semiconsonante [j], l'affricata sonora [dz] e talvolta l'affricata prepalatale [ʃ], con utilizzo prevalente della seconda. Per esempio *dzúgere, júgere* oppure *juánni, dzuánni, žuánni*. E' frequente l'uso contestuale della vocale epitetica: es. *krāša, sas pōstaša, bōgeše; in dae šegušu*. Meno frequente quello della vocale prostetica e di quella epentetica, il cui utilizzo prescinde dal contesto: es. *iskíre; iskála; isparáre, ispíga*. E' imprescindibile il fenomeno dell'anticipazione articolatoria che si verifica quando la vocale tonica è aperta o chiusa in relazione alla qualità della sillaba che segue: infatti *su šrókkēddu* ma *sos prokkēddoso*. Più problematici appaiono, al contrario, i riscontri relativi ad altre due caratteristiche fonetiche ben presenti nella varietà indagata ma in maniera per così dire disordinata: il fenomeno della lenizione e quello della geminazione.

A livello fonetico il Sardo e le sue varietà hanno leggi che, tutto sommato, godono di una certa rigidità. Sappiamo, però, che anche le varietà linguistiche codificate, come l'Italiano, si sono trasformate nel tempo e per lo più a partire da anomalie che sono diventate consuetudine. Talune anomalie sono tanto più riscontrabili in una varietà, come quella sedilese, non conservativa. Proverò a spiegarmi meglio utilizzando alcuni esempi:

1) *kattsadđore* < Cacciatore;

2) *su gattsadđore* < il cacciatore.

Nel primo esempio abbiamo rappresentato un caso in cui la consonante etimologica ha subito una trasformazione nel momento stesso in cui è stata acquisita dalla varietà recipiente. In particolare la [t] ha conservato il punto di articolazione dentale, ma ha perso il suo modo di articolazione occlusivo e il suo grado sordo, spirantizzandosi (cioè diventando una consonante continua o spirante sonora) [t] > [dʃ].

Il Sedilese è infatti tra le varietà del Sardo che prevedono questo esito della consonante in posizione intervocalica. Il secondo caso presenta la medesima situazione trasferita in ambito di fonetica sintattica. La velare [k] si trova in un contesto sintattico intervocalico e subisce lo stesso fenomeno di spirantizzazione [k] > [g].

Detto questo, vediamo dove la lenizione non si realizza.

"...sonaia ssa đrumbitta..."

lett. suonava la trombetta

dove la 3ª pers. sing. dell'imperfetto del verbo *sonare* è *sonaiat-soniat*. Si verifica l'assimilazione della [t] desinenziale con la sibilante sorda [s] piuttosto che l'indebolimento di questa nella relativa sonora [ʃ]. Tale lenizione si verificherebbe nel caso in cui alla consonante desinenziale si aggiungesse una vocale paragogica, cioè *sonaiáđā ša đrumbitta*.

Da notare invece la corretta applicazione della regola dove: [*trumbitta*] > [*sa đrumbitta*] dal momento che la vibrante sonora si comporta come la vocale di un dittongo. La regola dell'assimilazione della consonante ha importanza anche sotto l'aspetto interpretativo del testo indagato perché:

sonaia ša đrumbitta (jēo)

Io suonavo la trombetta ma

sonaia ssa đrumbitta (issu)

Lui suonava la trombetta

Oggi l'ascolto e l'analisi delle interviste da me effettuate mi inducono a pensare che questo elemento distintivo possa perdere la sua valenza.

Esempi:

si tsáppa(đā) galekkúnu

invece di *si tsáppa(đā) kēkalekkúnu*

ka vú(đā) đittikku

invece di *ka vú(đā) ppittikku*

no dđ á(đā) gumprēšu

invece di *no dđ á(đā) kēkumprēšu*

invece di *tène(ṭe) ṣu*
tène(ṭe) ssu

invece di *ṭ ispetta(ṭu) ḡṭṭu ḡántu*
ṭ ispetta(ṭu) kekúḡṭu...

Questi sono solo alcuni dei casi più evidenti in cui si verifica la lenizione in luogo della geminazione. A questo proposito è necessario dire questo: il Sardo ha ereditato direttamente dal latino la congiunzione *et* e la preposizione semplice *a* deriva dalla latina *ad* e a testimonianza di ciò abbiamo la geminazione della consonante iniziale della parola che segue, in seguito all'assimilazione.

e ppóu; e ss átteru

Inoltre

a bbòrtaṣa; a ddòn'a; a ss átteru

Una delle più recenti testimonianze della regolarità di questa legge è data dal Pittau nella *Grammatica della Lingua Sarda varietà logudorese*, Sassari 1991, pagg. 56- 57, tuttavia è già stata riscontrata la convivenza dei due esiti, quello regolare con geminazione della consonante che segue e quello innovativo con lenizione della stessa.

e ss átteru / e ṣ átteru

a ss átteru / a ṣ átteru

Anche il lavoro da me svolto è più volte testimone di questa anomalia e in relazione ad essa sarei tentato di porre le "irregolarità" cui facevo innanzi riferimento. Sembra quasi di assistere ad un'estensione di questo fenomeno supponendo, almeno per la varietà sedilese, una tendenza all'abbandono delle geminate in ambito di fonetica sintattica. E' chiaro che le trasformazioni linguistiche si realizzano nel volgere di parecchi anni e spesso, pur avendo iniziato

il processo, non giungono all'esito atteso oppure subiscono un'involuzione.

Nei prossimi decenni vedremo i risultati.

Altro fono di cui dovremo seguire le fasi evolutive è la cosiddetta occlusiva cacuminale o retroflessa sonora [ḡ] (come [kaḡḡu], per intenderci) fono consonantico presente nelle varietà sarde e in molte varietà dell'Italia meridionale. Dalla lettura del mio lavoro si evince che perfino le medesime parole a volte presentano la cacuminale, a volte no. Questo accade perché la trascrizione fonetica deve rispecchiare il più possibile i foni effettivamente carpiri dall'intervistatore e i miei interlocutori alternavano con naturalezza i foni [ḡ] e [ḡ]. Ritengo che anche la "confusa" convivenza dei due foni sia prodotta dalla tendenza all'uniformazione del Sardo con la lingua dominante Italiana, che non contempla la retroflessa.

Occorre dire, inoltre, che il processo di uniformazione non si limita ai cosiddetti tratti segmentali (quali, ad esempio, i fonemi e i morfemi, elementi fondanti della trascrizione fonetica), ma investe anche quelli soprasegmentali, come l'accento, il tono e anche il cosiddetto tempo di elocuzione del parlante. Infatti è un dato di fatto che attualmente si parla in maniera più veloce rispetto a prima; con conseguente ed inevitabile abbandono di certi foni percepibili solo in un lento discorrere. A riprova di ciò va riportata la convivenza di [ḡḡu], [ḡḡa] e relativi plurali sostituiti con [ḡu], [ḡa] in ambito di fonetica sintattica a causa della velocità di esecuzione del parlante. Bisogna, tuttavia, ammettere che il riconoscimento della cacuminale è stata la parte più difficile del mio lavoro.

Provvederò perché una copia della tesi entri in possesso del comune di Sedilo, anche se presumo che dopo questo articolo nessuno vorrà leggerla...

Grazie per l'attenzione

UNIPOL

ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori

Sub Agenzia di Sedilo:

Via C. Felice, 16 - Tel./Fax 0785/59746
 09076 SEDILO (OR)



ALBERTO SCARPA
Agenzia Generale
08015 MACOMER (NU)

Geom. GIANNI ALBERTO NIEDDU
Agenzia Generale
09076 SEDILO (OR)